



**Emilio Bellu**  
**Orizzonti**  
**virtuali**  
Videogiochi

## Gioventù Ribelle storia di un rinascimento mancato

Lo scorso novembre l'Associazione Italiana Opere Multimediali Interattive e il Ministero della Cultura hanno presentato il videogioco *Gioventù Ribelle* al cospetto del presidente Napolitano: «per commemorare il centocinquantenario dell'unità d'Italia». In concomitanza con le celebrazioni, il videogioco è pubblicato su un sito patrocinato dal Ministero della Gioventù guidato da Giorgia Meloni. Il progetto, descritto inizialmente come «un videogioco 3D, presentato dai migliori game designer italiani», ha però sollevato numerose recensioni negative e sui siti internazionali è stato accostato ai peggiori titoli della storia del medium.

Dopo poco tempo, la pagina di presentazione del progetto è stata radicalmente modificata, così da presentare l'iniziativa come parte del percorso di studi degli studenti del corso Ied. Gli appassionati hanno prontamente documentato l'evoluzione del progetto, che, per essere precisi, non è stato costruito da zero e tuttora include suoni e schermate appartenenti al gioco *Epic*. Il progetto è sotto gli standard dello sviluppo amatoriale del 2004 e ha provocato reazioni forti, come una lettera aperta da parte della sezione italiana della International Game Developer Association.

Abbiamo dubbi che i finanziamenti pubblici possano essere un modo efficace per dare una spinta all'industria del videogioco italiana. Prima di pensare di affrontare progetti costosi, bisogna dimostrare di poter creare prodotti efficaci. Viviamo nel mondo di *Cave Story*, *World of Goo*, *Canabalt* e *Minecraft*, prodotti creati da piccoli team senza nessun aiuto statale; poco tempo fa, un quattordicenne ha creato un gioco che ha scalato le classifiche dei titoli per iPhone. Il nostro paese ha fatto crescere una manciata di sviluppatori capaci di affrontare il mercato e sviluppare con costanza. Meglio valorizzare questi casi piuttosto che progetti come *Gioventù Ribelle*.

[videogames.blog.unita.it](http://videogames.blog.unita.it)

## SCENDIAMO IN PIAZZA PER L'ACQUA PUBBLICA

**DUE  
VOLTE SÌ**

**Simona Savini**  
COMITATO REFERENDARIO



Il popolo dell'acqua torna in piazza e dà appuntamento per domani a tutte quelle donne e quegli uomini che non vogliono i beni comuni in mano al mercato e agli interessi dei privati. Ci troveremo in tanti per una grande manifestazione nazionale, che si snoderà per le strade di Roma partendo da Piazza della Repubblica (ore 14.00) e che si concluderà con un concerto in Piazza San Giovanni. Una manifestazione che, di fatto, darà il via alla campagna referendaria che accompagnerà alle urne i cittadini italiani per dire due Sì per l'acqua bene comune i prossimi 12 e 13 di giugno per aprire la strada ad una gestione pubblica e partecipata del servizio idrico.

Una manifestazione che, da subito, è stata costruita in modo aperto e plurale, e che unisce la battaglia contro la mercificazione dell'acqua a quella contro il ritorno del nucleare in Italia: una fonte energetica rischiosa, costosa e la cui pericolosità è stata una volta di più sottolineata dalla tragedia in corso in Giappone.

Una manifestazione che, nel difendere i beni comuni, si fa portatrice della difesa di quei diritti e di quella democrazia che, ogni giorno di più, sono minacciati da una crisi economica, sociale ed ecologica provocata in gran parte dai grandi gruppi finanziari che continuano ad arricchirsi nell'impoverimento generale.

Una manifestazione aperta a coloro che, tutt'altro che idealisti, affermano in modo realista che la guerra è sempre e comunque sinonimo di morte e distruzione, che la nostra costituzione la ripudia e che l'accoglienza di chi fugge dal proprio Paese in cerca di una possibilità di vita è alla base di una società che possa dirsi civile.

Una manifestazione che sarà quindi la conferma di una partecipazione democratica dal basso, quella stessa partecipazione che ha permesso di raccogliere un milione e quattrocentomila firme in meno di due mesi a sostegno dei quesiti referendari sull'acqua, grazie ad un attivismo diffuso e capillare che ha sfidato la poca attenzione mediatica calata su questa grande mobilitazione.

Una partecipazione che sarà visibile in tutte le città da domani fino al 13 giugno, quando le finestre e i balconi si coloreranno di blu grazie alle bandiere dell'acqua, che ricorderanno agli italiani e alle italiane che questi referendum ci riguardano tutti e che nessuno può sentirsi escluso. Per questo porre i referendum a metà giugno non scoraggerà gli italiani dall'andare al voto: sabato 26 marzo dalla piazza partirà il grido per affermare che i diritti fondamentali non sono una merce e che un'altra Italia è possibile. ♦

## IL VILLAGGIO GLOBALE AI TEMPI DELLA GUERRA

**LA LEZIONE  
DI MCLUHAN**

**Renato Barilli**  
CRITICO E STORICO LETTERARIO



In questi giorni si tiene un convegno all'Università di Bologna per ricordare i cento anni dalla nascita del filosofo canadese Marshall McLuhan.

Potrebbe sembrare una delle tante iniziative cui per natura è tenuto qualsiasi ateneo, ma forse dobbiamo a McLuhan alcune delle nozioni che reggono l'intero nostro modo di essere, a cominciare da quella del "villaggio globale", sull'onda del flusso elettronico di cui questo autore è stato l'apostolo fervente. Un flusso che supera ogni ostacolo materiale e viene prontamente colto da televisori, telefonini, computer. Forse questa è la chiave per comprendere come mai, nel 1989, sia caduto il muro di Berlino, che poteva servire a bloccare il transito di persone e di cose materiali, ma non un'informazione su un ben diverso modo di vivere di qua e di là da quell'ostacolo fisico. La cosa si è ripetuta in questi mesi, la rivolta nei paesi dell'Africa del Nord, con epicentro in Libia, si spiega appunto col fatto che i giovani di quelle parti, a contatto con i sistemi di cui godono i loro coetanei in aree più avanzate, non accettano più le imposizioni dispotiche dei tiranni locali, insorgono in nome di valori comuni e pienamente appetibili. Oltre che riportare tutto ciò alla nozione di un villaggio globale, lo potremmo dire più semplicemente "aperto", dotato di una diffusione inarrestabile. Cose senza dubbio alquanto ovvie e risapute, tanto che parrebbe non valesse la pena di ripeterle. Sennonché, a ben pensarci, oggi ci sono molti che viceversa si affrettano a rilanciare una vecchia e superatissima idea di "villaggio chiuso", basti pensare alle posizioni prese dalla Lega di casa nostra. Già un pessimo sintomo è stato la sua opposizione a celebrare l'unità d'Italia, che a suo tempo fu un passo necessario e inevitabile dettato da necessità economiche e politiche, prima ancora che culturali e affettive. Come ragionano al momento i Leghisti di fronte ai drammatici avvenimenti libici? Per carità, si custodisca la palizzata ai nostri confini, il fuoco dei nostri caminetti, senza preoccuparsi di quanto avviene fuori di questa sacrosanta cintura. Che i libici si sbudellino tra di loro, che magari Gheddafi li massacrì, purché si affretti a reimporre la sua dittatura, tanto, quello che conta è che a conforto del nostro piccolo e meschino "particolare" continuino ad arrivare a prezzo conveniente i combustibili, e che forti controlli interrompano il conturbante arrivo di profughi dal mare. Ma allora, per coerenza, sarebbe meglio invitare a spegnere i cellulari, a gettarli alle ortiche, e meglio anche che le varie stazioni tv si limitassero ad essere emittenti locali di piccolo raggio, magari rivolte al mantenimento di un igienico gergo dialettale. Si stanno insomma combattendo due villaggi, uno chiuso, l'altro aperto, ma McLuhan ci ammonisce che ogni sbarramento al giorno d'oggi è impossibile. ♦